

Umberto De Giovannangeli

**MEDIO ORIENTE** *la svolta difficile*

Per le infrastrutture di Maaleh Adumim già stanziati per il 2005, 36 milioni di shekel. Nei piani del premier verrebbe annessa dopo la realizzazione della Barriera difensiva

Di fronte a questi scenari i palestinesi si sentono in gabbia: Gerusalemme Est sarebbe allora separata dalla West Bank e gli abitanti più vicini chiusi in enclaves

Per gli urbanisti israeliani si chiama sinteticamente: «Progetto E-1». Per i dirigenti politici è la realizzazione di una visione in cui negli ultimi dieci anni si sono immesimati due premier laburisti (Yitzhak Rabin ed Ehud Barak) ed il leader del Likud, Ariel Sharon. Ma per i palestinesi il progetto di estensione della città-colonia di Maaleh Adumim (l'altura dei rossi) significa un totale «accerchiamento» israeliano di Gerusalemme Est e la drammatica spaccatura in due tronconi fra la Cisgiordania settentrionale e quella meridionale.

Cioè, lo svuotamento di significato del processo di pace. «Punto ad una Gerusalemme riunificata - disse in Parlamento nell'ottobre 1995 (un mese prima del suo assassinio) il premier laburista Rabin - i cui limiti dovranno estendersi fino a Maaleh Adumim (a Est) e a Pisgat Zeev (a Nord)». Già allora Rabin e il suo ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer (oggi ministro delle Infrastrutture, nel governo Sharon) avevano lanciato il progetto «E-1», l'ideazione di una imponente zona di sutura fra la colonia e Gerusalemme, vasta come l'intero territorio di Tel Aviv. In quella zona oltre ad abitazioni, dovranno esserci un campus universitario, un centro turistico (che beneficerà della vista mozzafiato del mar Morto e del deserto di Giudea) dotato di grandi alberghi e di una zona industriale.

Mentre Maaleh Adumim è cresciuta come città fino a ospitare oggi oltre 30mila abitanti, il progetto «E-1» ha subito fasi alterne di progettazione. Adesso il ministro della Difesa Shaul Mofaz lo ha rilanciato approvando la costruzione di 3500 nuove unità abitative, in due fasi. Ancora non si è entrati nella fase operativa vera e propria, ma Mofaz ha indicato la direzione intrapresa dal governo di Ariel Sharon. Il movimento «Pace Adesso» - che ieri ha protestato energicamente contro l'estensione di Maaleh Adumim - ha notato che nel 2005 il ministero dell'Edilizia ha già previsto ingenti stanziamenti per le infrastrutture della città-colonia: 36 milioni di shekel, più di sei milioni di euro. Per garantire anche in futuro un controllo israeliano sulla Città Vecchia di Gerusalemme, tutti i governi israeliani dal

# Nuove case in Cisgiordania, Anp contro Sharon

Israele conferma il ritiro da Gaza ma prevede altri 3500 alloggi. I palestinesi: rischio di una Grande Gerusalemme



Un palestinese con il suo gregge davanti a un insediamento a sud di Gerusalemme

Foto Brennan Linsley/Agf

1967 ad oggi hanno provveduto a circondarla con quartieri ebraici disposti su tre anelli concentrici: il primo all'interno dei confini municipali della città, il secondo in terre cisgiordane vicine a Gerusalemme, il terzo ancora più esterno. Maaleh Adumim si trova sul secondo anello. Negli intenti di Sharon, sarà di fatto annessa ad Israele una volta completata la Barriera di separazione.

Di fronte a questi scenari i palestinesi si sentono in gabbia: Gerusalemme Est si troverebbe allora separata dal resto della Cisgiordania, e gli abitanti di alcuni agglomerati vicini (Anata, Abu Dis, Issawya, Al-Zaryeh) sarebbero di fatto chiusi in enclaves.

«Israele - denuncia il negoziatore palestinese Saeb Erekat - vuole costringere gli abitanti arabi di Gerusalemme ad andarsene». «Con questi progetti - aggiunge - il processo di pace perde di significato. Sia chiaro - avverte il dirigente palestinese - non ci sarà alcun accordo di pace se Gerusalemme Est non sarà la capitale del futuro Stato palestinese». Secondo Erekat, l'opinione pubblica internazionale «si è lasciata distrarre» dal ritiro israeliano da Gaza (previsto per questa estate) e ha perso di vista le attività israeliane di colonizzazione in Cisgiordania.

«Sharon - incalza Erekat - vuole in realtà trasformare Gaza in una grande prigione e trasferirne i coloni in Cisgiordania». Per evitare che ciò avvenga «sarà necessario un energico intervento del Quartetto (Usa, Ue, Onu e Russia, ndr.), prima che sia troppo tardi». In controtendenza a queste pessimistiche valutazioni c'è il fatto che Tulkarem è tornata da ieri sera sotto totale controllo dell'Anp. Lo hanno annunciato, dopo una giornata di serrate consultazioni, i responsabili militari israeliani e palestinesi di quella città cisgiordana. Il graduale passaggio all'Autorità palestinese delle città cisgiordane - nel contesto di un pacchetto di misure volte a rafforzare la fiducia reciproca - era stato deciso a febbraio nel vertice di Sharm el-Sheikh dal presidente palestinese Abu Mazen e dal premier israeliano Ariel Sharon. Ma poi l'attentato kamikaze della Jihad islamica in un locale notturno di Tel Aviv, lo «Stage», aveva rinviato i tempi del ridispiegamento israeliano. L'attentatore, si apprese allora, era partito in missione dal suo villaggio, nella zona di Tulkarem.

**l'intervista**  
**Fares Suaid**  
parlamentare cristiano libanese

## «I libanesi non accetteranno il rinvio del voto»

Il leader dell'opposizione: alle urne a fine maggio. Chiediamo osservatori internazionali e il completo ritiro siriano

«La priorità assoluta in questo momento è quella di garantire lo svolgimento delle elezioni alla data fissata e con il monitoraggio internazionale. Se Emile Lahoud è disposto a farsi garante, in qualità di capo dello Stato, dell'attuazione di queste due richieste dell'opposizione, è possibile discutere in un secondo tempo del problema della sua sostituzione». Ad affermarlo è Fares Suaid, parlamentare cristiano, uno dei leader dell'opposizione libanese. Suaid è il politico più vicino all'autorità morale della «primavera di Beirut», il Patriarca cristiano maronita Nasrallah Boutros Sfeir. «Va da sé - sottolinea Suaid - che le elezioni, così come richiesto dalla Comunità internazionale e sancito dalla risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu - vanno svolte nei tempi stabiliti e senza più la presenza militare siriana». Sulla questione spinosa del disarmo di Hezbollah, Fares Suaid rilancia il punto di vista dell'opposizione: «Si tratta di una questione che inerisce al dialogo interlibanese», e aggiunge: «Nessuno mette in dubbio o intende sottovalutare il contributo importante dato da Hezbollah nel porre fine all'occupazione israeliana nel Sud Libano, ma dopo aver portato a termine questa lotta di resistenza vengono meno le ragioni che giustificano il mantenimento da parte di Hezbollah di un apparato militare».

**Come è possibile uscire dal pericoloso stallo politico-istituzionale che caratterizza la situazione libanese?**  
«Permettendo al popolo libanese di decidere del proprio futuro attraverso libere elezioni...».

**In concreto come dovrebbe realizzarsi questo auspicio?**  
«Attuando quanto stabilito dalla risoluzione 1559 dell'Onu: ritiro totale delle forze armate siriane prima dello svolgimento delle elezioni legislative...».

**Elezioni che rischiano di slittare.**

«Chi ipotizza o minaccia questa possibilità gioca col fuoco. Il rinvio delle elezioni rappresenterebbe un oltraggio all'opposizione, una sfida ai milioni di libanesi che in queste settimane hanno manifestato pacificamente reclamando verità, giustizia, democrazia e piena sovranità nazionale. Le elezioni devono avvenire nei

tempi stabiliti dalla legge, e cioè entro la fine di maggio, e devono svolgersi in condizioni di totale agibilità democratica...».

**Quali sono per l'opposizione le garanzie indispensabili per elezioni davvero libere?**

«Che esse si svolgano dopo il completamento del ritiro delle truppe siriane e che osservatori internazionali ne assicurino il regolare svolgimento».

**Ma queste garanzie possono essere date dal criticatissimo presidente Lahoud?**

«Il nostro giudizio negativo sull'operato di Lahoud è fuori discussione. Ma oggi la priorità assoluta è legata allo svolgimento delle elezioni. Il destino politico di Lahoud viene dopo».

**Sul tappeto c'è anche il rapporto con Hezbollah.**

«Il movimento che ha dato vita ad un vero e proprio risorgimento nazionale ha ben presente la necessi-

tà del dialogo con tutte le forze che rappresentano la realtà sciita, e Hezbollah è una di queste. Anche qui, però, è fondamentale chiarire le priorità: per l'opposizione, e su questo c'è una totale unità di intenti tra di noi, la questione oggi dirimente è definire un calendario preciso per il ritiro delle truppe siriane e lo smantellamento dei servizi di sicurezza di Damasco in Libano. È su questo che occorre concentrare in questa fase tutti gli sforzi dell'opposizione e della Comunità internazionale. Il primo, fondamentale traguardo da raggiungere è la fine del regime mandatario siriano».

**Resta però la questione del disarmo delle milizie.**

«È un problema reale che va inserito ai primi posti nell'agenda del dialogo interlibanese. Hezbollah ha giocato un ruolo importante, incontestabile, nella resistenza all'occupazione israeliana del Sud Libano, di questo gli va dato atto. C'è però da aggiunge-

re che dopo la fine dell'occupazione israeliana, la ragione fondante del mantenimento da parte di Hezbollah di milizie armate viene a cadere».

**Tra le richieste di cui l'opposizione si è fatta portatrice sulla onda della grande protesta popolare, vi è quella di fare piena luce sull'uccisione di Rafik Hariri.**

«Questa richiesta di verità e di giustizia resta uno dei capisaldi della protesta popolare. Fare piena luce sull'assassinio di Hariri e consegnare alla giustizia esecutori e mandanti non è solo un tributo alla sua memoria e un atto dovuto alla famiglia Hariri, ma è anche una delle condizioni fondamentali per chiudere con le ombre del passato e per gettare le basi di un nuovo corso in Libano. Chi ha ordito l'uccisione di Rafik Hariri è pronto ad agire di nuovo con gli strumenti del terrore per sabotare il processo democratico e mantenere lo status quo».

u.d.g.

### STAMPA ISRAELIANA

**Su Haaretz, Dani Rubinstein pone l'attenzione sui recenti attacchi dei coloni contro lavoratori palestinesi nei territori occupati. La settimana scorsa, rileva il giornalista, si è verificato uno scontro violento che l'esercito israeliano ha definito un «tentativo di linciaggio». Questi episodi sono stati compiuti dai coloni in presenza dell'esercito e della polizia israeliana, che ha rilasciato il giorno stesso coloro che aveva fermato. Dani Rubinstein, esperto della realtà dei territori, sostiene che questo atteggiamento morbido dello stato può essere interpretato dai coloni come la non volontà delle forze dell'ordine di scontrarsi con loro o addirittura l'incapacità di combattere la violenza. Da alcuni decenni è forte l'impressione che la legge israeliana non venga applicata alla popolazione ebraica dei territori e che per tanto tempo i coloni abbiano reagito e vissuto come soggetti al di sopra della legge. Il giorno del ritiro dalla Striscia di Gaza si avvicina ed è prevedibile che i coloni non lasceranno tentata nemmeno un'opportunità per bloccare il ritiro; le provocazioni contro la popolazione palestinese fanno parte di questa strategia. L'esercito, suggerisce Rubinstein, deve chiudere le entrate anche ai cittadini israeliani per la Striscia di**

**Coloni, abitanti al di sopra della legge**

Alon Altaras

**Gaza e bloccare ogni tentativo di rafforzare la resistenza violenta dei coloni nei giorni del ritiro.**

Gadi Taub su Maariv cerca di spiegare perché alla manifestazione di sabato sera indetta dalla sinistra, manifestazione che ovviamente appoggiava il piano di Sharon, i partecipanti non siano stati molti. Il movimento dei coloni, addirittura, ha affermato che la manifestazione organizzata dagli oppositori al piano del ritiro ha contato su un numero assai più elevato. Taub dà una spiegazione originale a questa scarsa partecipazione: la maggior parte della società israeliana, sostiene, appoggia il ritiro dalla Striscia di Gaza, dato rilevabile dai sondaggi pubblicati ogni fine settimana sui quotidiani. La sinistra israeliana deve abituarsi alla nuova situazione nella quale la knesset, il governo e l'opinione pubblica ormai abbracciano la tesi di «due stati per due popoli». Quando l'opinione pubblica sente di non dover lottare per far sentire la propria voce, allora partecipa meno a manifestazioni del genere. Il giornalista di Maariv suggerisce agli esponenti della sinistra di non «abbracciare» Sharon più di tanto e lasciare il politico di destra svolgere il piano sostenuto per anni dalla sinistra.

#### ELEZIONI REGIONALI 3-4 APRILE 2005

L'Associazione Sinistra Ecologista discute con i candidati dei Democratici di Sinistra  
**CON BASSOLINO PRESIDENTE**

## Le città, le trasformazioni urbane, le opportunità.

### Per uno sviluppo sostenibile della Regione Campania

Giovedì 24 marzo 2005, ore 17

Piazza Telematica, via A. Labriola - Scampia, Napoli

Saluti di  
**Raffaele Varriale**  
Presidente  
Circoscrizione Scampia

Coordina  
**Mario Conforto**  
Sinistra Ecologista Campania

Comunicazioni di:  
**Maurizio Conte**  
Responsabile urbanistica  
Sinistra Ecologista Napoli

**Ugo Leone**  
Consiglio Nazionale  
Sinistra Ecologista

**Attilio Belli**  
Dir. Dipartimento Urbanistica  
Facoltà di Architettura  
Federico II, Napoli

Intervengono:  
**i candidati dei Democratici di Sinistra al Consiglio regionale**

**Gianfranco Nappi**  
segretario DS Campania

**Diego Belliazzì**  
segretario DS Napoli

Conclude  
**Fulvia Bandoli**  
Direzione nazionale DS

Partecipano:  
**i Consiglieri comunali di Napoli dei Democratici di Sinistra, Claudio Refuto Anna Maria Valentino sen. Giovanni Lubrano di Ricco Anna Bavarese Francesco Minacci Peppe Errico Anna Rea Alfonso De Nardo Benedetto Gravagnuolo Pasquale Belfiore Fabrizio Mangoni**

www.sinistraecologista.it  
www.sinistraecologistacampania.it



www.dsonline.it  
www.dscampania.it